

Mercoledì 26 marzo 2025

DECIMO INCONTRO DI CATECHESI PER ADULTI

“Sulla via delle virtù: cammino di speranza, fede e carità”



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito,
perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,
e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri
come lui ci ha amati.*

L'esperienza della morte ci porta *face to face* con il Dio sperato e creduto, quel Dio rivelato in Cristo che ci ha rivelato il Padre e donato lo Spirito Santo. In questo incontro si sperimenta totalmente e pienamente la nostra libertà in quanto si è davanti ad una scelta concreta: stare o no con Dio. Il giudizio, come si è visto, è la lettura nella verità che il Signore fa della nostra esistenza, di tutta la nostra esistenza. Ogni maschera cade e ci si ritrova a comprendere e conoscere realmente com'è orientato il nostro cuore. Certamente, Dio fa di tutto affinché il nostro cuore sia orientato a Lui e alla vita eterna, ma non può nulla contro la nostra decisione libera. Interessante è la vicenda di Lazzaro e il ricco epulone (Lc 16,20-31). Quando il ricco si ritrova a sperimentare i “tormenti negli inferi” e chiede ad Abramo di mandare Lazzaro per sollevarlo un poco o di ammonire i propri familiari, Abramo risponde in modo categorico “*Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti*” (v. 31). La Sacra Scrittura (Mt 25,41; 5,29 e paralleli; 13, 42.50; 22,13; 18,8 e paralleli; Lc 13,28; 2Ts 1,9; 1Ts 5,3; Rm 9,22; Fil 3,19; 1Cor 1,18; 1Cor 15; 2Cor 2,1; Ap 14,10; 19,20; 20, 10-15; 21,8), l'insegnamento della Chiesa, la ragione stessa, la tradizione comune di tutti i popoli (cfr. *Credo. Compendio della fede cattolica*, I,855) prova l'esistenza dell'Inferno. «*L'eternità dell'Inferno fa paura. Si è cercato di metterla in dubbio, ma i testi biblici sono inequivocabili e altrettanto chiaro è l'insegnamento costante della Chiesa*» (*La Verità vi farà liberi*, 1219). Anche i Padri della Chiesa, a cominciare da Origene, hanno tentato di comprendere se davvero la misericordia di Dio non potesse nulla per evitare tale scelta. Tanto che si arrivò a dire che “l'Inferno è vuoto”. Però, questo non è possibile e plausibile, proprio perché si constata «*l'assoluto rispetto che Dio mostra di avere per la libertà della sua creatura. L'amore è un dono che l'uomo riceve; è la conseguente trasformazione di ogni sua miseria, di ogni sua insufficienza; neppure il “sì” a tale amore scaturisce dall'uomo stesso, ma è provocato dalla forza di questo amore. Ma la libertà di rifiutarsi alla maturazione di questo “sì” di non accettarlo come qualcosa di proprio, questa libertà rimane*» (J. RATZINGER, *Escatologia*, 216).

Ma che cos'è l'Inferno? La nostra immaginazione, dovuta anche dall'opera meravigliosa e straordinaria di Dante, la Divina Commedia, ci porta a realizzare l'Inferno come un luogo colmo di fuoco, magma, tormenti, torture. Certamente, uno sfondo di verità c'è, ma non è del tutto veritiera. Partendo dal presupposto che è una realtà ontologica, più che un luogo fisico e che possiamo solamente intuirlo che conoscerlo, l'Inferno «è il luogo e la condizione in cui i dannati sono condannati a soffrire in eterno assieme ai demoni, lontano dalla presenza di Dio» (Credo, I,852). Dio non dannava nessuno, siamo noi a scegliere questa condizione rifiutando Lui stesso. La condanna ce la auto-infliggiamo. Chi va all'Inferno, allora? «tutti coloro che muoiono nella colpa di anche un solo peccato mortale nella loro anima senza esserne pentiti, rifiutando di accettare la misericordia e il perdono di Dio» (Credo, I,862). Perciò, il dannato è quel peccatore che sceglie di rimanere in eterno nel peccato, lontano da Dio. «La Chiesa crede che la pena eterna del peccatore consiste nell'essere privato dalla visione di Dio e che tale pena si ripercuote in tutto il suo essere [...]. Il dannato soffre, ma si ostina nel suo orgoglio e non vuole essere perdonato» (La Verità vi farà liberi, 1220. 1222). Anche Papa Francesco, in una meditazione (del 25 novembre 2016), ha affermato «la dannazione eterna non è una sala di tortura, questa è una descrizione di questa seconda morte: è una morte. E quelli che non saranno ricevuti nel regno di Dio è perché non si sono avvicinati al Signore: sono quelli che sono sempre andati per la loro strada, allontanandosi dal Signore e passano davanti al Signore e si allontanano da soli. Perciò la dannazione eterna è questo allontanarsi continuamente da Dio, è il dolore più grande: un cuore insoddisfatto, un cuore che è stato fatto per trovare Dio ma per la superbia, per essere stato troppo sicuro di sé stesso, si è allontanato da Dio».

Da quanto detto fino ad ora possiamo cercare di comprendere cosa sia l'Inferno. Fondamentalmente quel luogo ontologico e quella condizione in cui l'uomo sceglie di vivere come “dannato”, perché non ha voluto scegliere Dio e la sua misericordia. Non è da scartare questa possibilità, se il nostro cuore è continuamente abitato dal “nemico” e dalle “tenebre” sarà refrattario all'amore e alla misericordia di Dio. Dio non può che prenderne atto, nonostante continui ad amarlo come e più di prima. L'Inferno «è la sofferenza di non poter amare nessuna cosa, il rifiuto totale di Dio, degli altri, del mondo e di sé stessi, in contraddizione con la vocazione originaria a vivere in comunione» (La Verità vi farà liberi, 1223). L'Inferno è il peccato divenuto definitivo, il rifiuto eterno di Dio e del mondo creato, oltre che del rapporto con gli altri. È la mancanza di comunione e di amore, è l'odio estremo ad una solitudine becera e sterile che non sfocia se non nella sofferenza e nella separazione eterna col Dio della vita. Il dannato si “rode” del fatto che, pur odiando Dio con tutto sé stesso, Dio continui ad amarlo. Il rifiuto eterno a questo amore lo porta ad una lacerazione straziante, ad una collera e disperazione. «L'amore di Dio respinto, diventa fuoco che divora e consuma; lo sguardo di Cristo brucia come fiamma. Dio ama il peccatore, ma ovviamente non si compiace di lui: la sua riprovazione pesa terribilmente. Rifiutando Dio, si rifiutano anche gli altri umani e l'intera creazione. Più l'opera di Dio è bella, più il dannato la trova insopportabile» (La Verità vi farà liberi, 1223).